

## APPELLO AL PREMIER

NELL'AGENDA  
SERVE IL MISTER

di LUCA BARBIERI

**P**ensate di pagare le tasse, controllare la vostra posizione Inps, estrarre i certificati di famiglia e dialogare con la pubblica amministrazione, centrale e locale, tutto in internet e con un'unica password. Senza dover peregrinare da un ufficio all'altro, con la sicurezza che quanto detto al vostro Comune di residenza sia stato annotato anche dalle altre amministrazioni pubbliche.

Non è per nulla astratta l'espressione Agenda Digitale: si parla di questo, dei nostri diritti di cittadini e della possibilità di connettersi a una velocità adeguata alle nuove tecnologie, tanto dalla Zona industriale di Padova come dal Comelico. Oggi, con l'arrivo di Matteo Renzi a Venezia per Digital Venice, si apre un nuovo fronte per il semestre di presidenza italiano dell'Unione: il rilancio di un'Agenda Digitale europea che sia sempre meno volta all'individuazione di obiettivi (li conosciamo tutti) quanto alla loro realizzazione (la fase dell'execution si direbbe in inglese). E allora, visto che al Presidente del Consiglio piace ricordare che per prima cosa «dobbiamo fare i compiti a casa nostra», ci sentiamo di consigliare la lettura di un libro appena uscito per Marsilio, «Lo Stato del digitale», di Francesco Caio.

Il primo motivo per leggerlo è che in poche pagine il nuovo amministratore delegato di Poste, che per un anno ha ricoperto il ruolo di Mister Agenda Digitale per volontà di Enrico Letta, traccia lo stato dell'arte nel nostro Paese. Gli aspetti negativi li conosciamo bene: dalle connessioni troppo lente alla «parcellizzazione» dei si-

stemi informatici della pubblica amministrazione. Quest'ultimo aspetto in particolare ha un peculiarità tutta italiana: un federalismo di linguaggi e codici che, pur con punte di eccellenza, non consente una gestione integrata dei dati della pubblica amministrazione. Un po' come se ogni ente pubblico battesse la sua moneta, in questi anni ognuno ha scelto standard diversi per l'archiviazione e la gestione dei dati. I risultati? Due su tutti: il caso esodati e l'impossibilità dello Stato di conoscere l'ammontare dei propri debiti verso le aziende. L'Italia è uno Stato informatizzato, ma non informato. «Come si può - si chiede Caio in ultima istanza - procedere a una vera spending review se non la si basa su strumenti digitali»? Proprio da qui ha iniziato il suo lavoro. L'individuazione di standard comuni ha così dato vita a tre strumenti - anagrafe

nazionale, identità digitale e fatturazione elettronica - che oggi sono eccellenze tutte italiane e possono diventare i primi lemmi della nuova lingua digitale europea. «L'Italia - conclude Caio - può realisticamente saltare diverse posizioni e passare da fanalino di coda a membro del gruppetto di testa. Si scrive Agenda Digitale, si legge posti di lavoro e competitività».

Peccato - ed è questo il secondo motivo per cui è bene leggere il libro di Caio - che il suo ruolo, quello di Mister Agenda Digitale, figura di raccordo tra competenze disperse in diversi ministeri, ancora non sia stato rimpiazzato. Se dovessimo dirlo con un tweet sarebbe: Caro @matteorenzi serve un nuovo mr #agendadigitale #adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

